

mentissimus doctor utriusque iuris Raymundus Parthenopensis alias Neapolitanus » (p. 111 ss.).

È noto che l'identificazione di Raimondo Parthenopeo col duecentesco e napoletano Raymundus de Sancto Petro, sostenuta da G.M. Monti, non ha riscosso molto successo. Dovremo perciò rinunciare alla napoletanità, anzi all'italianità dell'autore della *Summa*, come sono andati affermando valentissimi studiosi, a cominciare dal Savigny (che pensa a Magdeburg) e dal Seckel (che propende per Wiener-Neustadt)? Non ancora, sembra rispondere il K.: ci si divida il lavoro tra storici polacchi e storici italiani, e i primi si occupino del contenuto dell'opera, i secondi di colui che l'ha compilata. Temo peraltro che il suggerimento non sia felice e che i due problemi non possano essere risolti separatamente.

Del resto, che importa stabilire il « come nasce » di Raimondo (se pur così fu mai chiamato). Per quanto riguarda noi napoletani, non abbiamo nessuna difficoltà a riconoscerlo milanese, tedesco o polacco. Il problema vero e importante è solo quello dell'ambiente culturale di cui la *Summa* è espressione.

21. CINQUECENTO TALLERI PER GAIO.

La scoperta del Gaio Veronese nel 1816 costò ad un giornalista la condanna ad una multa di ben 500 talleri, in alternativa a sei mesi di prigione, costringendolo a rifugiarsi precipitosamente nella natia Rīga.

L'episodio è rievocato, con dovizia di particolari gustosi, da Liselot Huchthausen (*B. G. Niebuhr, Garlieb Merkel und die Entdeckung der Gaius-Handschrift*, in *Klio* 60 [1978] 581 ss.) e merita di essere qui riassunto.

Lo scopritore del testo giuridico (questo è ben noto) fu Barthold Georg Niebuhr quando, durante il viaggio intrapreso per assumere la legazione di Prussia a Roma, visitò, nel settembre del 1816, la Biblioteca di Verona e si accorse che il *codex rescriptus* con le lettere di S. Gerolamo celava sotto la seconda scrittura una *scriptura prior* di argomento giuridico. Sul momento il Niebuhr non pensò affatto alle istituzioni di Gaio e, per saperne di più, fece due cose: abrase in qualche pagina la *scriptura posterior*, aiutandosi anche con un solvente messo su alla buona, e inviò le trascrizioni dei brani venuti alla luce al suo dotto ed autorevolissimo amico Friedrich Carl von Savigny, professore a Ber-

* In *Labeo* 26 (1980) 288 s.

lino. Il riconoscimento della importanza del ritrovamento fu sopra tutto del Savigny, il quale ben comprensibilmente si agitò moltissimo, ne parlò ad amici e colleghi ed ottenne l'invio a Verona, a spese dello stato, del giurista J. F. L. Göschen e del filologo J. Bekker.

A questo punto Christian Haubold, professore nell'università di Lipsia, pensò bene di dare notizia dei fatti nella *Leipziger Literatur-Zeitung* del 21 dicembre 1816. Ma la precisione e la chiarezza nell'esprimersi non erano davvero il forte (succede) del professore, sì che a leggere il suo trafiletto par quasi che Niebuhr non avesse inviato a Savigny delle trascrizioni, ma proprio alcune pagine del Veronese stracciate a forza dal *Codex* di S. Gerolamo. La notizia cadde sotto gli occhi di Garlieb Merkel, che a Berlino andava pubblicando già da tempo il vivace giornale *Der alte Freimüthige*, ed ecco che essa si trasforma, nel *Freimüthige* del 28 dicembre 1816, in uno stelloncino in cui non vengono fatti esplicitamente nomi, ma le allusioni sono evidenti e non mancano le spruzzatine di veleno: vi si legge, infatti, della scoperta effettuata a Verona da un « Norddeutscher Gelehrter » (Niebuhr) e della spedizione di stralci dell'antico manoscritto ad un « gelehrter Freund in Berlin » (Savigny), approvata con compiacimento da un « dritter Gelehrter » di Lipsia (Haubold), concludendosi che davvero si stanno gravemente offendendo, con questi disinvolti modi di procedere, le regole più elementari della correttezza e delle leggi penali.

L'articolo, del *Freimüthige*, firmato proprio dal Merkel, cadde sotto gli occhi del poeta Achim von Arnim, che, avendo riconosciuto quanto meno l'allusione al suo amico Savigny, si affrettò ad avvertire quest'ultimo. La querela per diffamazione non si fece attendere e Arnim non mancò di informarne, fra gli altri amici con cui era in corrispondenza, Jacob Grimm, in una lettera del 19 febbraio 1817.

Valido poeta e uomo pieno di amicizie interessanti, Achim von Arnim. Forse anche un po' pettegolo, direi.

22. I LUNATICI.

Un libro delizioso, e nel contempo estremamente ben informato e preciso, ha dedicato Sophie Lunais alla luna nelle fonti latine (*Etudes préliminaires aux religions orientales dans l'Empire romain* pubbl. par M. J. Vermaseren, t. 72: *Recherches sur la lune I: Lunais S., Les auteurs latins de la fin des Guerres Puniques à la fin du règne des Antonins*

* In *Labeo* 26 (1980) 273 s.